

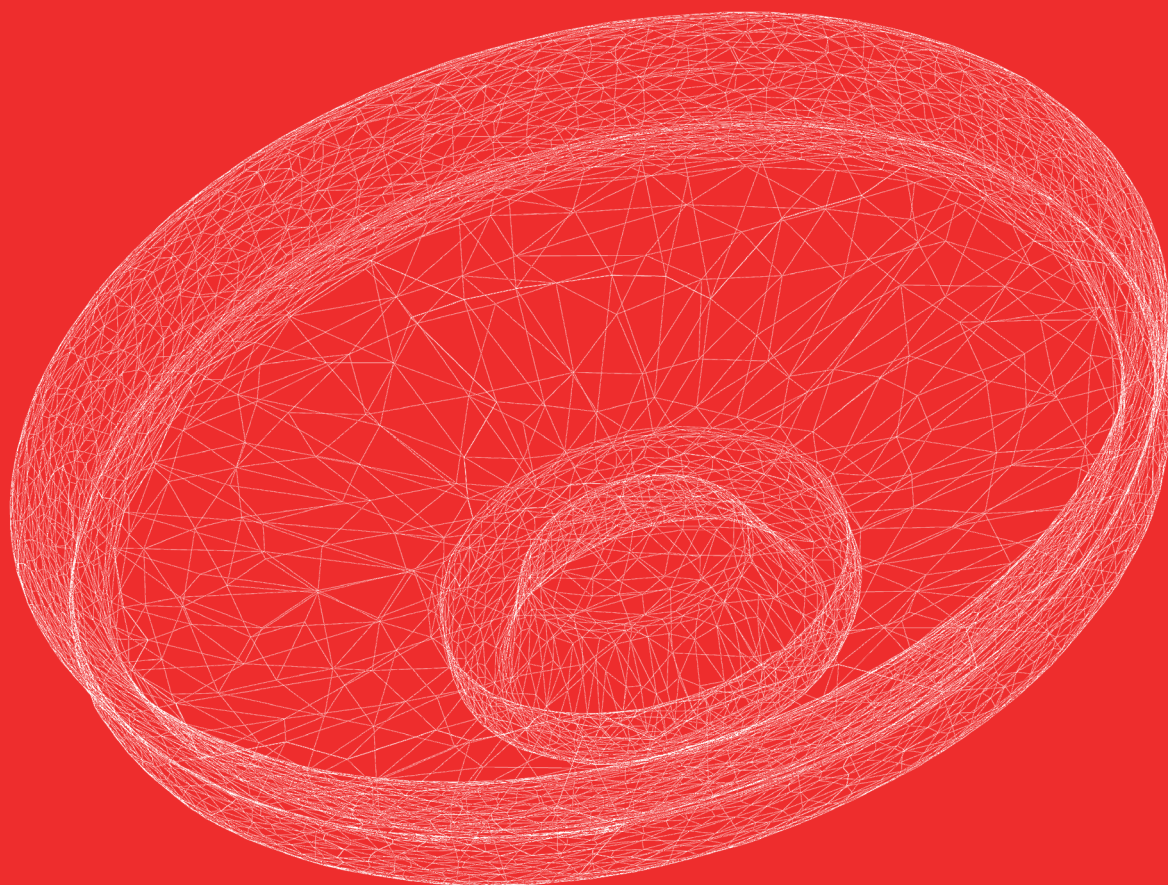
Ancient and modern knowledges

Transmission of models and techniques in
the artistic and handicraft products
in Sardinia through the centuries

UNICApress/ricerca



a cura di
Rossana Martorelli



Saggi di Archeologia e Antichistica/1

Il volume contiene gli Atti del Convegno tenuto nei giorni 7-8 ottobre 2022, presso il Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni culturali, nella sede della Cittadella dei Musei (Cagliari), a conclusione dello svolgimento del Progetto biennale di ricerca "Ancient and modern knowledges. Transmission of models and techniques in the artistic and handicraft products in Sardinia through the centuries" ("Saperi antichi e moderni. Trasmissione di modelli e tecniche nella produzione artistico-artigianale in Sardegna attraverso i secoli"), Università degli Studi di Cagliari – Direzione per la Ricerca e il Territorio. Convenzione Fondazione di Sardegna. Annualità 2018.

L'idea di dedicare alla produzione artistico-artigianale un Progetto di ricerca è scaturita da anni di lavoro sul campo sia nel settore delle discipline archeologiche sia storico-artistiche, che hanno evidenziato sempre più quanto la lunga tradizione artigianale di cui la Sardegna va fiera, che si esprime in manufatti in ceramica, vetro, metallo, pietra, legno e tessuto, anche solo ad un primo sguardo riveli una trasmissione di 'saperi' tecnici e artistici che si mantiene viva attraverso i secoli.

Le ricerche condotte soprattutto in questi ultimi decenni, anche grazie a metodologie di indagine e di catalogazione più affinate e al supporto delle tecnologie applicate, hanno portato ad acquisire numerosi dati, che oltre ad implementare il repertorio delle conoscenze di base, hanno permesso di cogliere interrelazioni di diverso tipo in un lungo percorso diacronico.

UNICApres/ricerca

Saggi di Archeologia e Antichistica

1





Saggi di Archeologia e Antichistica

Collana diretta da Riccardo Cicilloni e Carlo Lugliè

Comitato scientifico

Maria Bernabò Brea (Istituto Italiano di Preistoria, già Sopr. per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna)

Juan Antonio Camara Serrano (Università di Granada)

Antonio M. Corda (Università degli Studi di Cagliari)

Antonio Ibba (Università degli Studi di Sassari)

François-Xavier Le Bourdonnec (Université Bordeaux Montaigne, Archéosciences Bordeaux UMR 6034)

Ancient and modern knowledges

Transmission of models and techniques in the artistic and handicraft
products in Sardinia through the centuries

a cura di

Rossana Martorelli



Cagliari
UNICApress
2022



Questo volume è stato finanziato all'interno del progetto *Ancient and modern knowledges Transmission of models and techniques in the artistic and handicraft products in Sardinia through the centuries* (Finanziato dalla Fondazione di Sardegna, Progetti biennali di Ateneo 2018, CUP F74I19001090007)

Segreteria di Redazione: Marco Muresu (coordinamento), Silvia Arba, Laura Pinelli, Marcella Serchisu, Sara Tacconi, Maria Francesca Piu.

Questo volume è stato sottoposto a peer review

Ancient and modern knowledges. Transmission of models and techniques in the artistic and handicraft products in Sardinia through the centuries, a cura di Rossana Martorelli

Sezione Ricerca

Collana: Saggi di Archeologia e Antichistica / 1

Immagine della copertina: Piatto in sigillata africana. Wireframe (Nicola Paba)

Il logo della collana è di Marco Matta.

Layout by UNICApres

© Authors and UNICApres, 2022

CC-BY-ND 4.0 (<https://creativecommons.org/licenses/by-nd/4.0/>)

Cagliari, UNICApres, 2022 (<http://unicapres.unica.it>)

ISBN 978-88-3312-074-4 (versione online)

978-88-3312-073-7 (versione cartacea)

DOI <https://doi.org/10.13125/unicapres.978-88-3312-074-4>

Sommario

- 9 “Ancient and modern knowledges”. Transmission of models and techniques in the artistic and handicraft products in Sardinia through the centuries
Rossana Martorelli

Sezione I. I “saperi” artistico artigianali: persistenze nella tradizione fino ai giorni attuali

- 17 I contesti ceramici delle capanne 17 e 18 dell’isolato settentrionale del villaggio nuragico di Bruncu ‘e S’Omu - Villa Verde
Riccardo Cicilloni, Marco Cabras, Roberta Pinna, Cristina Concu
- 41 Le statuine zoomorfe in piombo da contesti nuragici del nuorese: osservazioni preliminari
Danila Artizzu, Gianluigi Marras
- 51 Mestieri e competenze per il lavoro in mare nel Mediterraneo antico
Melania Marano
- 75 Percorsi di trasferimento culturale nella ritualità funeraria della Trexenta di età romana: il caso della necropoli di Mitza de Siddi
Gianna De Luca, Marco Giuman
- 89 Le molteplici immagini della morte. ‘Romanizzazione religiosa’ e culti funerari nella Sardegna di età romana
Ciro Parodo
- 107 Trasmissione di modelli e tecniche artigianali nell’oreficeria della Sardegna dal medioevo al contemporaneo
Marco Muresu
- 131 Repertori ornamentali per intagliatori e scalpellini nella Sardegna spagnola
Alessandra Pasolini, Fabrizio Tola
- 149 Memorie del Medioevo: dai restauri di Dionigi Scano al neomedievalismo nella Sardegna tra fine Ottocento e metà Novecento
Nicoletta Usai

Sezione II. Produzione e circolazione

- 167 Tecniche di produzione laminare in ossidiana del Monte Arci nel pieno Neolitico: tradizioni e influssi interregionali
Carlo Lugliè
- 189 Produzione e circolazione delle anfore da trasporto puniche a Tharros: nuovi dati dall’area urbana e dall’entroterra rurale
Carla Del Vais, Maria Mureddu

- 207 Il quartiere artigianale punico di Tharros sull'istmo Sa Codriola. Dati preliminari dalla ricerca in corso
Anna Chiara Fariselli
- 221 Progettare e costruire nel mondo punico: mestieri e strumenti
Giulia Congiu
- 233 L'*instrumentum inscriptum* della Sardegna. Le lucerne
Antonio M. Corda, Michela Perra
- 265 Fare il vino nella Sardegna romana: artigianato e trasmissione dei saperi da alcuni contesti produttivi dell'Isola
Dario D'Orlando
- 289 Alcune considerazioni su una possibile produzione sarda in ceramica grezza da fuoco: la *fabric* 1.2 in Sardegna e nel Mediterraneo
Laura Pinelli
- 307 Tecniche, saperi e forme artigianali nella produzione e nel commercio di *garum* e *salsamenta*. Alcune riflessioni
Laura Soro
- 331 Tecniche, materiali e processi produttivi nelle botteghe pittoriche della prima età moderna in Sardegna
Mauro Salis

Sezione III. Metodologie e strumenti di analisi, restauro e documentazione

- 349 Strumenti e gesti di saperi remoti: la trasformazione dei cibi nel Neolitico medio della Sardegna
Laura Fanti
- 361 Il vano 21 del villaggio nuragico di Bruncu 'e S'Omu - Villa Verde. Analisi e restauro di un contenitore ceramico
Laura Fanti, Marco Cabras, Maura Mereu, Riccardo Cicilloni
- 375 Analisi GIS intra-site sui contesti archeologici dell'isolato settentrionale del villaggio protostorico di Bruncu 'e S'Omu - Villa Verde
Marco Cabras, Riccardo Cicilloni
- 391 Tecniche digitali per la documentazione dei beni archeologici. Rilievo, modellazione e comunicazione
Vincenzo Bagnolo, Antonio M. Corda, Raffaele Argiolas, Nicola Paba

Percorsi di trasferimento culturale nella ritualità funeraria della Trexenta di età romana: il caso della necropoli di Mitza de Siddi

Gianna DE LUCA¹, Marco GIUMAN²

¹Dottoranda di ricerca, Università degli Studi di Cagliari ²Università degli Studi di Cagliari
email: giannadeluca2@gmail.com; mgiuman@unica.it

Abstract: The Punic-Roman necropolis of Mitza de Siddi in Ortacesus is a rural site located in the historical-geographical area of Trexenta, in southern Sardinia. The great investigative interest covered by this necropolis lies in many factors: first of all, the long period of attendance, which develops from the III century B.C. to the III century A.D., and the numerous and diversified sepulchral objects found are also of great importance. These, in fact, are configured as potential indicators of acculturation phenomena that occurred in Sardinia on the occasion of the conquest of the island by the Romans, as they can show what were the ritual choices practiced by a strongly punicized community. Furthermore, the analysis of the topography of the funerary space, associated with the analytical study of the grave goods and the types of burial carried out, helps to identify very precise cultural facies of the Hellenistic age, helping to make the cultural mechanisms better understood in the phase of transition from the Punic age to the Roman one.

Keywords: Punic age; Roman age; necropolis; Sardinia; funerary ritual.

1. La Trexenta della fase di passaggio tra età punica e romana

Il territorio sardo della Trexenta, regione storico-geografica collocata tra Campidano, Marmilla, Sarcidano, Gerrei e Parteolla, riveste un ruolo importante per l'analisi dell'assetto amministrativo dell'incipiente 'romanizzazione' dell'Isola, consentendoci di mettere a fuoco alcuni *markers* utili a meglio definire il cruciale momento di passaggio dalla dominazione cartaginese a quella romana.

Come si osserva da una rapida analisi geo-pedologica, la Trexenta¹ si conforma come un'area prevalentemente pianeggiante, caratterizzata da leggeri rialzi collinari intervallati da ampie valli e piccole conche, poste a chiusura della piana, soprattutto sul lato N-O (FUNEDDA *et alii* 2009). Questa peculiare morfologia, unitamente alla presenza di numerose vene di acqua sorgiva, si traduce in una particolare fertilità dei terreni, elemento che ha favorito una diffusa e precoce presenza umana stanziale già a partire dal Neolitico, per poi proseguire con occupazioni stabili senza soluzione di continuità fino ad età post-medioevale². È però soprattutto a partire dall'età punica che in Trexenta sembra manifestarsi un evidente incremento delle dinamiche di popolamento (ROPPA 2009-2010, pp. 115-117). In questo periodo, in special modo tra fine del IV e il III sec. a.C., il *report* archeologico ci racconta infatti di un'occupazione sempre più capillare delle campagne, operata dai Cartaginesi attraverso una parcellizzazione dei terreni, ora sfruttati – soprattutto in chiave cerealicola – secondo un'organizzazione di tipo latifondistico. Come evidenziato dalla bibliografia pregressa, è a partire da questo periodo che si assiste ad una crescita costante del numero dei siti archeologici documentati (VAN DOMMELEN 1998, p. 591; ROPPA 2009-2010, p. 16; PIANU 2017, p. 61; POMPIANU 2019), a cui, con buona probabilità, corrisponde un potenziamento del sistema viario, che subirà un ulteriore sviluppo nella successiva fase romana, costituendo in tutta evidenza l'innervatura fondamentale dei processi di occupazione e sfruttamento del territorio³.

¹ Carta IGM 1960, 1:25000 (Foglio Senorbì 226 sez. IV-SE, Donori 226 sez. III-NE, Guasila 226 sez. IV-SO) e IGM 1989, 1:25000 (Foglio Senorbì 548 sez. IV).

² Da ultimo DE LUCA 2021, pp. 93-101.

³ Da ultimo GIUMAN 2020.

Tra le aree archeologiche trexentesi che possono risultare più utili all'analisi dei fenomeni della cd. 'romanizzazione' della Sardegna (MASTINO ed. 2005), è certamente da ricordare la necropoli di Mitza de Siddi di Ortacesus (SU)⁴, già oggetto di indagini archeologiche da parte della Soprintendenza in un periodo compreso tra il 1995 e il 2004 (fig. 1). Proprio a Ortacesus, a partire dal 2018, agisce sul campo il progetto *Sub Terris*, coordinato dalla cattedra di Archeologia Classica dell'Università di Cagliari in sinergia con la Soprintendenza e il Comune e finalizzato, attraverso attività di *survey* e censimento, alla ricostruzione diacronica degli assetti di occupazione del territorio⁵. A queste ricerche sul campo, nel quadro del medesimo accordo di cooperazione, corrisponde anche lo studio integrale dei materiali relativi ai corredi provenienti dalla necropoli di Mitza de Siddi⁶, studio che ha permesso di individuare in prima battuta le macrofasi di utilizzo del sito, riconoscendo altresì i rituali funerari praticati in associazione. L'elevato numero di sepolture relative alla fase più antica (III secolo a.C.)⁷, unitamente alla tipologia del rituale di sepoltura praticato, rende la necropoli di Ortacesus un caso studio molto importante per la ricostruzione della *facies* culturale che contraddistingue la Trexenta nel cruciale momento di passaggio dalla dominazione punica a quella romana.

Il sito, che deve il proprio toponimo a una fonte d'acqua perenne di tipo superficiale individuata poco a N, si inserisce all'interno di un sistema di sfruttamento del territorio che sembra relazionarsi in maniera significativa ai percorsi viari che in antico dovevano servire l'intera zona (fig. 2). Da un esame complessivo ma ancora preliminare dei dati raccolti, infatti, emerge come la posizione topografica della necropoli si ponesse in prossimità del punto di congiunzione di due assi viari che, dipartendo verso N-O dall'attuale SS128, ovvero l'antica *Aliud iter ab Ulbia Caralis*, permettevano il collegamento tra questa fondamentale via di comunicazione, la Trexenta e la Marmilla (ARTIZZU 2002; GIUMAN 2020). Detto ciò, ci è ignoto quale fosse il sistema topografico degli insediamenti ad essa pertinenti. È tuttavia verosimile che questi, analogamente a quanto sembra confermare il contesto storico-archeologico di questo periodo, dovessero essere inseriti all'interno di una rete più ampia di sfruttamento, organizzata secondo una pluralità di piccoli centri di carattere rurale e di natura plurifamiliare (ville, fattorie e/o piccoli agglomerati di abitazioni), dislocati in più aree e gestiti amministrativamente ed economicamente da centri di controllo maggiori, che assolvevano alla funzione di raccordo tra

⁴ La necropoli di Mitza de Siddi di Ortacesus è stata individuata nel 1994, grazie ad alcuni lavori di scasso finalizzati al posizionamento di nuove condotte idriche nella zona denominata 'Is Arenas', che si trova a circa 4 km a Sud dall'attuale centro abitato. Tali lavori hanno consentito l'indagine di un'area abbastanza estesa (circa 1300 m²) entro cui si trovano variamente disposte circa un centinaio di sepolture, di tipologia, cronologia e rituale diversi, ma, come già accennato, inquadrabili a grandi linee entro l'età punico-romana. Nel 2009, gli scavi, che avevano la direzione scientifica del funzionario archeologo di zona, la Dott.ssa Donatella Cocco, si sono conclusi con la creazione di un percorso di visita del sito e con l'edizione di un volume divulgativo che comprende le notizie sommarie di 21 delle sepolture scavate. Si veda Cocco *et alii* 2009.

⁵ Grazie alla sua conformazione pianeggiante (con un'altitudine media di 161 m s.l.m.) e alla geolitologia di natura alluvionale, il territorio comunale di Ortacesus risulta effettivamente ben predisposto ad un utilizzo agricolo, persistente vocazione giunta fino ai giorni nostri. Come accennato, il progetto *Sub terris* è coordinato dalla Cattedra di Archeologia Classica dell'Università degli Studi di Cagliari, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna, con referente la Dott.ssa Chiara Pilo e l'Amministrazione Comunale di Ortacesus (SU). La direzione scientifica è del Prof. Marco Giuman, mentre il coordinamento dei lavori sul campo è affidato al Dott. Ciro Parodo e alla Dott.ssa Gianna De Luca. Per un lavoro preliminare di sintesi si vedano GIUMAN 2020; DE LUCA 2021. Si precisa che di recente la competenza per i beni archeologici dell'area di Ortacesus è passata alla Dott.ssa Gianfranca Salis.

⁶ Le attività di studio si svolgono presso i magazzini del Museo del Grano di Ortacesus, museo comunale gestito dalla Cooperativa Su Corongiu, che ringraziamo.

⁷ È proprio intorno al III sec. a.C., infatti, che la documentazione offerta dai materiali di Mitza de Siddi ci dimostra come il sito cominci ad essere utilizzato, per essere destinato ad ospitare i defunti di una o più comunità attive e operanti sul territorio circostante, che verosimilmente decidono di stanziarsi o di intraprendere delle attività economiche a partire da questo periodo. Infatti, i dati provenienti dalle analisi operate all'interno della necropoli, sia per quanto riguarda la tipologia delle sepolture indagate sia su una parte dei corredi documentati, opportunamente posti a confronto con i dati acquisiti dalle ricognizioni archeologiche di superficie realizzate in tutta l'area peri-necropolare, ci permettono di proporre alcune valutazioni di carattere preliminare circa l'occupazione e lo sfruttamento del territorio nel periodo che segna il passaggio dalla dominazione punica a quella romana.

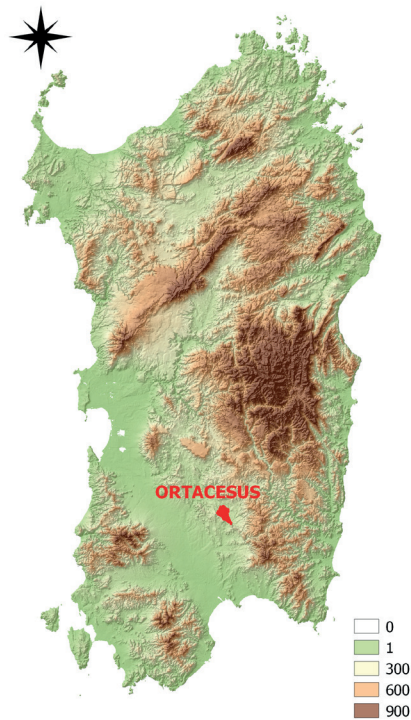


Fig. 1. ORTACESUS (SU) - Localizzazione del territorio comunale (elaborazione D. D'Orlando su base DTM RAS, CC BY SA).

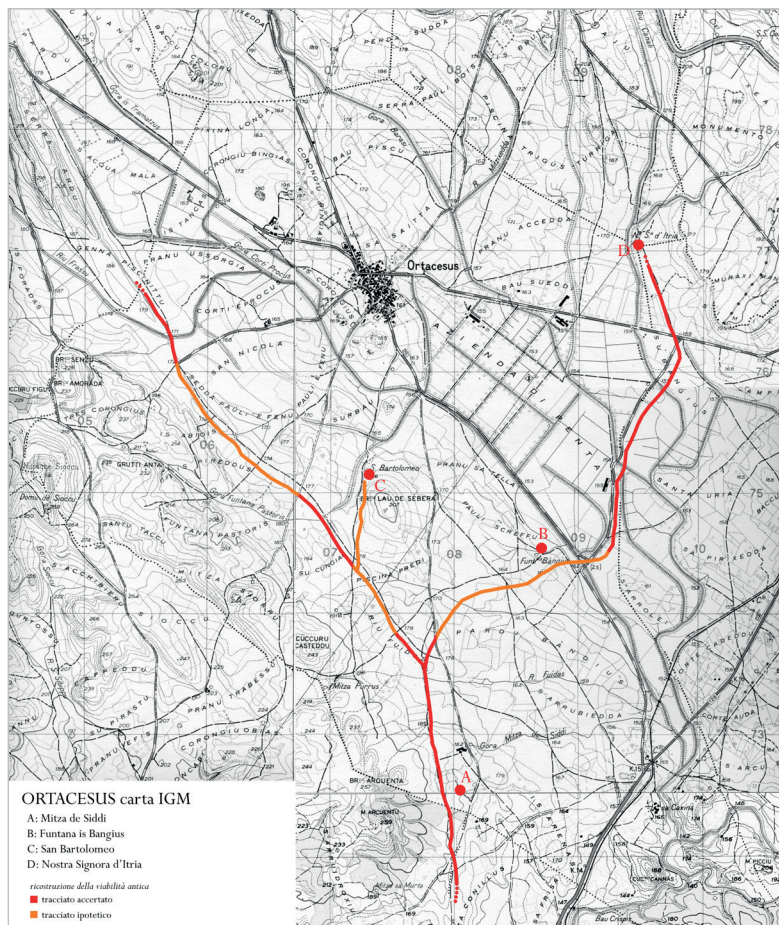


Fig. 2. ORTACESUS (SU) - Ricostruzione dei tracciati viari antichi su carta IGM 1960, 1:25000. Fogli Senor-bì -226 sez. IV-SE, Donori-226 sez. III-NE, Guasila -226, sez. IV-SO (Elaborazione M. Giuman).

le città della costa e le aree interne e che avevano come obiettivo principale la gestione delle risorse agricole della zona (BARRECA 1986). Per la Trexenta, questo ruolo potrebbe essere stato svolto da Senorbì - Santu Teru, che in età punica rappresenta un centro sub-urbano di grande livello culturale ed economico, come dimostrato dai corredi della necropoli di Monte Luna⁸. In questo quadro, la necropoli di Mitza de Siddi rappresenterebbe l'espressione di un periodo di forte incremento delle attività economiche attuate in Trexenta in età ellenistica.

In relazione a tale problema, una fonte di primaria importanza è costituita dal lavoro di censimento svolto in Trexenta da Silvestro Ghiani intorno agli anni '40, edito dopo diversi decenni come lavoro monografico dal titolo *La Trexenta antica*. Secondo l'autore, che descrive emergenze archeologiche poi profondamente mutate in seguito all'introduzione di tecniche agricole meccanizzate più invasive, sarebbe esistito nella zona di Mitza de Siddi un esteso abitato di età romana così descritto:

Ortacesus: Loc. Is Mitzas de Siddi – abitato romano. Nel fondo pantanoso di Mitzas de Siddi e ai piedi di Bruncu Arcuenta esisteva in periodo romano un grosso villaggio. Lo si riconosce dagli avanzi di fondazioni affioranti dal terreno e da grossi embrici e frammenti di stoviglie di argilla rossa e grigia. Si ha notizia di ritrovamenti di tombe nel vicino vigneto di Anacleto Maxia di Ortacesus, in luogo detto Sa Pedra Sperrada.

Pure nella sua stringatezza, la testimonianza di Ghiani ci permette di rimarcare almeno due importanti notizie: la prima è relativa all'individuazione di un abitato situato molto vicino alla necropoli (che sembra ben riconoscibile, dato che è descritto come 'grosso villaggio'), ma che non è risultato tuttavia verificabile nel corso delle operazioni di *survey* che si sono condotte nella zona tra il 2018 e il 2019⁹; il secondo dato è invece relativo al fatto che già negli anni '40 il sito della necropoli risultava noto localmente e per l'appunto denominato 'Sa pedra sperrada' (= 'la pietra spaccata')¹⁰, forse a voler indicare la presenza di pietre dirute, segnale in ogni caso di un sito archeologico poi dimenticato fino alla scoperta avvenuta casualmente nel 1995.

[M. G.]

2. Il caso di Mitza de Siddi

Gli scavi effettuati presso la necropoli di Mitza de Siddi hanno restituito diverse tipologie di sepoltura, associate a differenti rituali di deposizione. Per quanto riguarda infatti i tipi di architettura funeraria documentati, quello più frequentemente attestato è la fossa scavata nella roccia, utilizzata sia per le tombe di età più antica, più vicine culturalmente e cronologicamente al passato punico, sia per le sepolture attribuibili ad un orizzonte cronologico e culturale romano. Sebbene non sia dunque possibile affermare che questa tipologia sia esclusiva di una fase precisa, né tantomeno pertinente ad un'area geografica ben determinata, è evidente come la fossa costituisca pressoché in tutto il mondo punico occidentale la tipologia sepolcrale più

⁸ Da ultimo DEL VAIS 2015, pp. 98-100; TODDE 2019, con bibliografia precedente. Proprio sulla sommità della collina di Santu Teru, prospiciente all'area necropolare di Monte Luna e da sempre identificata come sede dell'abitato pertinente, nell'estate del 2022 si è avviata una prima campagna di indagine archeologica coordinata da Carla Del Vais e dallo scrivente. I risultati preliminari dell'intervento saranno presentati al X Convegno Internazionale di Studi Fenicio Punici (Ibiza, 17-21 Ottobre 2022).

⁹ Come si vede dalle carte di distribuzione dei ritrovamenti ceramici che abbiamo riportato su carta topografica attraverso un software GIS, infatti, la zona citata, situata «nel fondo pantanoso di Mitzas de Siddi e ai piedi di Bruncu Arcuenta», non sembra interessata da ritrovamenti di superficie che possano lasciar presupporre la presenza di un insediamento. L'esame pedologico e geomorfologico della zona, tuttavia, suggerisce cautela nell'escludere tale possibilità, poiché è probabile che, trovandosi in una zona pedecollinare, negli anni intercorsi dal 1940 ad oggi le tracce archeologiche evidenti in quegli anni siano state interessate da fenomeni di seppellimento e disgregazione per dilavamento o per l'utilizzo di tecniche agricole che a partire dagli anni '50 prevedono l'utilizzo di macchinari ben più invasivi rispetto all'antico sistema dell'aratro azionato a forza animale.

¹⁰ RUBATTU 2006: S.v. *Spaccata* = *ispaccada*, *isperrada*, *taccada*, *isuppada* (Logudorese), *ispaccada*, *isperrada* (Nuorese), *tzaccada*, *sperrada*, *segada*, *staulada*, *scartarada*, *scuartarada*, *pèrrias pl.* (Campidanese), *ippaccadda*, *ibbarradda*, *ipparradda*, *cribbadda* (Sassarese), *spaccata*, *fiaccata*, *truncata*, *sbarrata* (Gallurese).

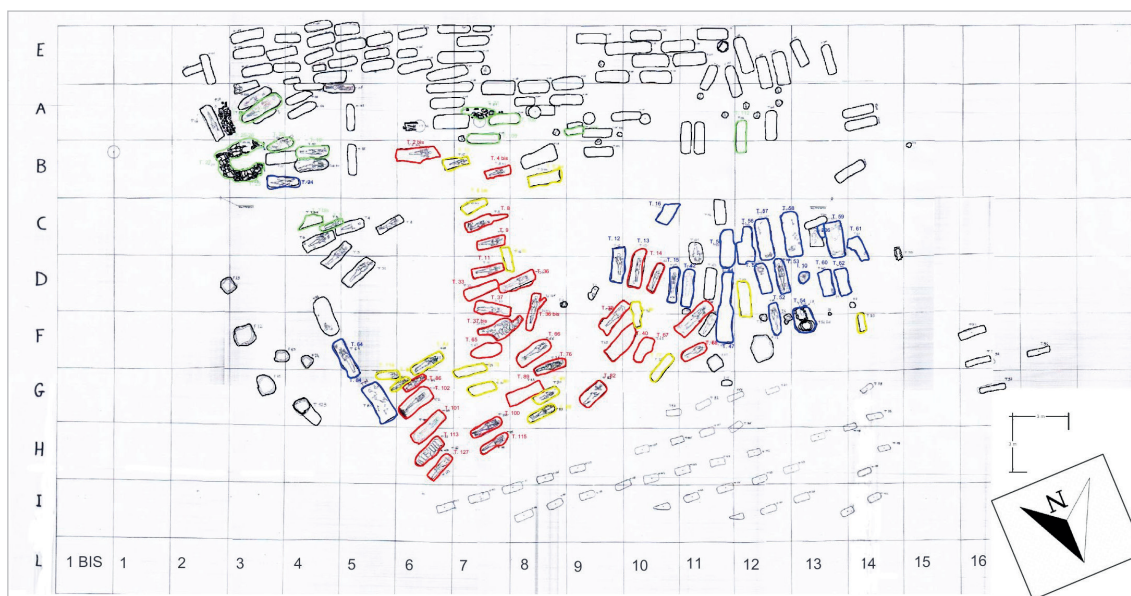


Fig. 3. MITZA DE SIDDI, ORTACESUS (SU) - Planimetria di lavoro elaborata dalla Soprintendenza nel corso degli interventi di scavo. La quadrettatura presenta una suddivisione in maglie di 3x3 m. In rosso sono stati evidenziati da parte degli A. i contesti a inumazione di età ellenistica-tardo repubblicana (III-II sec. a.C.); in giallo, i contesti a inumazione privi di corredo; in blu, i contesti a inumazione e incinerazione di età tardo-repubblicana e primo imperiale (I sec. a.C.- I sec. d.C.); in verde, i contesti a inumazione con copertura 'a cappuccina' di età imperiale (II-III sec. a.C.) (su concessione della Soprintendenza ABAP per le province di Cagliari, Oristano e Sud Sardegna).

comune¹¹. Al fine di definire in senso più puntuale l'uso di questa tipologia nel corso degli oltre cinque secoli di utilizzo della necropoli di Ortacesus, una volta terminato lo spoglio completo dei reperti pertinenti a ciascuna sepoltura, si è proceduto a proiettare sulla planimetria di scavo della necropoli le differenti fasi di utilizzo. Come si evince da questa pianta di fase (fig. 3), i contesti che sulla base dei corredi sono stati attribuiti ad età ellenistica sembrano accomunati da un omogeneo orientamento topografico, direzionato con una certa evidenza in senso O-E (fig. 3, in rosso), e appaiono distribuiti su un'ampia porzione dell'area di scavo, per quanto concentrati in modo spiccato nella fascia compresa tra i quadrati B/H-6/11¹². Al fine di proporre un'analisi di dettaglio che sia quanto più obiettiva possibile, si ritiene utile fare riferimento allo schema proposto da Babette Bechtold nella edizione della necropoli di Lilybaeum (PA), caso con il quale i contesti da me presi in analisi per il caso di Ortacesus condividono il Tipo II e il Tipo III (BECHTOLD 1999). Nella classificazione della studiosa, infatti, il Tipo II: 'a fossa scavata nella roccia' (con riferimento a Tipo III-b di Tejera (TEJERA 1979, pp. 58-61) e, per la necropoli di Cartagine, al Tipo VI di Benichou-Safar (BENICHOUSAFAR 1982, pp. 84-100) comprende:

le semplici fosse a pianta rettangolare, scavate nel banco arenario, che presentano pareti verticali e base piana, essendo profonde dai 20 ai 150 cm. Sprovviste di un sistema di copertura, il loro cavo è riempito da un deposito di color giallo o rossastro la cui matrice è costituita da calcarenite sbriciolata con una percentuale di terra rossa che a volte contiene un più o meno abbondante scheletro di scaglie calcarenitiche¹³.

¹¹ In Sicilia, ad esempio, la sepoltura in fossa non è esclusiva dell'ambito punico e la sua diffusione sarà forse da spiegare con la situazione geo-morfologica dei siti.

¹² Una eccezione significativa è rappresentata dalla T. 36bis, orientata invece in direzione S-O - N-E e che costituisce un contesto unico all'interno del sepolcreto per la presenza della sepoltura anomala denominata T. 36ter: Pilo 2018.

¹³ Cit. BECHTOLD 1999, p. 26.

Il Tipo III invece, definito come 'a pozzo scavato nella roccia' (corrispondente al Tipo VI-c di Tejera (TEJERA 1979, p. 81) e al Tipo V di Benichou-Safar (BENICHOU-SAFAR 1982, p. 94) è definito come:

una più articolata variante della semplice fossa, caratterizzata da un cavo che supera la profondità di 150 cm, provvisto di tacche laterali analoghe a quelle incontrate negli ipogei. Sui lati lunghi, ma ad un'altezza variabile, corre un dentello per l'appoggio dei lastroni di copertura, generalmente nel numero di quattro. [...] Con riferimento sia al Tejera che alla Benichou-Safar si può affermare che per la diffusione nel nostro tipo III nel mondo punico vale quanto detto sopra per l'attestazione della fossa di tipo III4.

Questa classificazione, utile a inquadrare anche il caso di Ortacesus all'interno della più vasta temperie culturale di stampo punico-ellenistico, non risulta tuttavia utile per la definizione dei singoli contesti analizzati per i quali non si ha a disposizione una descrizione, seppur sommaria, delle caratteristiche dei riempimenti delle fosse. Eccetto i casi che rientrano nel Tipo III, ovvero quelli la cui copertura risulta realizzata attraverso la messa in posa di lastre litiche poggianti su riseghe ricavate direttamente nel banco roccioso¹⁵ (Figg. 4, 5), per le sepolture di Tipo II non si è al momento in grado di fornire le informazioni relative ai materiali impiegati per il riempimento. In mancanza di tali notizie, ci sfugge pertanto la ricostruzione delle possibili operazioni che avranno riguardato la chiusura del sepolcro e le eventuali attività di devozione funeraria, praticate successivamente, e ben documentate in contesti analoghi. Per alcuni siti ellenistici di ambito siceliota, ad esempio, abbastanza frequente è il rinvenimento di vasellame fittile, soprattutto unguentari e brocchette, individuato nella terra di riempimento o in prossimità delle fosse e interpretato come residuo degli strumenti adoperati nel corso di libagioni svolte sopra il cavo della tomba¹⁶. Ci sfugge inoltre la possibilità di ricostruire l'originario paesaggio funerario antico, forse costellato di *epitymbia* e segnacoli, che potrebbe aver contribuito a tramandare nei secoli il toponimo dell'intera zona come *Sa pedra sperrada*¹⁷, nonostante la situazione originaria dovesse forse essere già compromessa dalle attività agricole, attuate ben prima dell'inizio dei lavori di scavo¹⁸.

Per quanto concerne i rituali di sepoltura documentati, i contesti relativi alla fase più antica della necropoli si limitano all'inumazione del defunto, secondo il Rito A di Bechtold (BECHTOLD 1999, p. 193) corrispondente al Rito II-B di Ramos¹⁹. Si tratta di deposizioni che, dopo la celebrazione del funerale, prevedono l'interramento dell'estinto all'interno di fosse rettangolari opportunamente predisposte. In genere, la sistemazione prevede che il defunto venga adagiato sul fondo della fossa in posizione supina²⁰, con gli arti inferiori distesi e gli arti superiori

¹⁴ Cit. BECHTOLD 1999, pp. 30-32.

¹⁵ Per questa classificazione non è stata presa in considerazione la profondità del cavo tombale.

¹⁶ BECHTOLD 1999, p. 43, con riferimento alla situazione di Tharros documentata da TORE 1992, pp. 186-187. Cfr. inoltre VILLEDARY Y MARINAS 2004, p. 383; RIBICHINI 1991, p. 155. Anche le fonti classiche tramandano sporadici riferimenti a rituali funerari di matrice punica (si veda RUGGERI, PLA ORQUIN 2017). Stando ad Erodoto (VII, 167) e Appiano (*Lib.* VIII, 84 e 89) i Cartaginesi erano soliti portare offerte sulle tombe. Analoghi sacrifici funebri sono ricordati per la Fenicia da Luciano di Samosata (*De dea Syria*, 6), che dunque ne conferma la persistenza a tutto il II sec. d.C. Cfr. JIMÉNEZ FLORES 2002, pp. 128-129. Si veda inoltre: COLIVICCHI 2002, pp. 419-423 per la necropoli di Ancona e con riferimento a MASELLO 1994, p. 344 ss. per la necropoli di Taranto. È da rimarcare come uno dei lavori di tesi condotto nell'ambito del progetto *Ortacesus Sub Terris* e realizzato dalla Dott.ssa Martina Atzeni abbia riguardato proprio lo studio dei materiali archeologici provenienti dagli strati più superficiali del sito. Questo lavoro, attualmente in fase di pubblicazione, ha contribuito a delineare un quadro preliminare di potenziali attività rituali effettuate posteriormente alla chiusura delle tombe.

¹⁷ Cfr. *supra*.

¹⁸ Una porzione del sito non ancora indagata mostra alcuni elementi litici forse interpretabili come stele o cippi, la cui presenza potrebbe ragionevolmente suggerire l'esistenza di altre sepolture. Come è evidente, tale ipotesi resta al momento ancora da verificare.

¹⁹ Per la penisola iberica: RAMOS 1990, pp. 82-83.

²⁰ Nel caso di Ortacesus non vi è segnalazione di tracce di possibili strutture di sostegno come catafalchi e bare lignee, pur frequenti nel mondo punico ellenistico, ma in qualche caso è segnalata la posizione dei resti dell'inumato con arti inferiori uniti tali da far pensare alla presenza di un sudario in cui il corpo era avvolto.



Fig. 4. MITZA DE SIDDI, ORTACESUS (Su) - Foto di scavo della T. 113 con dettaglio delle lastre di copertura (da Cocco *et alii* 2009, p. 81).



Fig. 5. MITZA DE SIDDI, ORTACESUS (Su) - Foto di scavo della T. 113 (da Cocco *et alii* 2009, p. 81).

allungati o incrociati sul petto o sul bacino. Accanto alla salma, vengono posizionati gli oggetti che fanno parte del corredo personale o che possono essere utilizzati per la celebrazione del funerale ancora a cavo aperto. La posizione degli oggetti nelle singole sepolture non ha una regola fissa, per quanto nella maggior parte dei casi questi siano disposti nei pressi della testa o dei piedi, oppure sul bacino o nelle mani del defunto²¹.

È tra la fine del II sec. a.C. e il I sec. d.C., dunque in un *range* cronologico pienamente romano, che si documenta una differente modalità di sfruttamento del sito, localizzato prevalentemente in una nuova area della necropoli, corrispondente ai quadrati C-F/10-14 (fig. 3, in blu). In questa zona, sebbene la tipologia di sepoltura praticata utilizzi ancora la fossa rettangolare scavata nella roccia del periodo precedente, si riscontra un nuovo orientamento geografico prevalente, diretto in senso N-S e soprattutto l'utilizzo predominante del rituale dell'incinerazione. Questo dato, probabilmente legato anche a necessità di carattere topografico derivate dall'ampliamento dell'area funeraria, sembra essere indizio *in primis* di un mutamento culturale connesso all'introduzione di nuovi rituali²². È altresì probabile, infatti, che l'affioramento naturale di roccia arenaria entro cui sono ricavate le fosse, nel corso dei decenni sia stato sfruttato come un fronte di cava, affinché i cavi sepolcrali potessero essere realizzati con il minore sforzo, poiché uno dei lati brevi andava a impostarsi nella porzione più alta di declivio del pendio, anche se minimo come nel caso di Ortacesus. Questa modalità, che sembra osservarsi meglio per la tipologia ipogeica e quella a pozzo, che necessitano della escavazione di cavi anche molto profondi, potrebbe essere stata applicata anche alla tipologia a fossa, come un *modus operandi* efficace e perciò divenuto usuale²³.

Un nuovo nucleo di sepolture, inquadrabili invece nella piena età imperiale romana, è di tutt'altro tipo e sembra realizzato in fosse sopra terra o ricavate con un interro minimo. Si tratta del nucleo di tombe alla cappuccina, collocate tra i quadrati A-B/2-8 e utilizzate per le inumazioni più tarde al momento documentate nel sepolcreto di Ortacesus (fig. 3, in verde).

Tornando ora alla fase di frequentazione più antica e concentrando la nostra attenzione sulla composizione dei corredi, si può osservare come questi sembrino accomunati solo parzialmente dal punto di vista delle forme ceramiche restituite. Se osserviamo infatti le T. 115, T. 37bis B, T.36bis B, T. 36, T. 66 e T. 39 (contestati che interpretiamo come quelli più antichi al momento documentati e che sono riconducibili ad un periodo inquadrabile nella seconda metà del III sec. a.C.), si nota come tra queste la T.36 abbia restituito il corredo più complesso dal punto di vista del numero degli oggetti e delle classi di materiale (fig. 6). Questa sepoltura è infatti caratterizzata dalla presenza della coppia brocca-attingitoio (BECHTOLD 1999, p. 212), mentre nelle T. 115 e T. 66 (fig. 7) si ritrovano le medesime forme ma singolarmente. Molto interessante è inoltre la presenza di piatti e coppe, sempre in numero di due, che oltre alla T. 36, si osserva nella T. 66 e nella T. 39 (fig. 8). Un ulteriore dato è fornito poi dalla presenza della lucerna, rinvenuta sia nella T.36 che nella T.36bis B (Cocco *et alii* 2009, pp. 72-75), poiché si tratta di un oggetto che risulta abbastanza raro tra i corredi esaminati. Quest'ultimo aspetto

²¹ Per quanto riguarda le informazioni desumibili dai resti osteologici, invece, al momento non si è in grado di fornire ulteriori informazioni se non quelle presentate nel volume curato da D. Cocco (Cocco *et alii* 2009). Per le sepolture a inumazione, infatti, si segnala in qualche caso la presenza di *marker* da stress biomeccanico osservati su alcuni individui a carico degli arti, sia inferiori sia posteriori, e ciò ha spinto gli autori a definire la necropoli come espressione di una popolazione dedita ad attività agricole. È doveroso precisare tuttavia che quelli finora forniti sono dati parziali e che non possono rappresentare, come dimostrato dai più recenti studi di antropologia scheletrica e paleopatologica, campioni rappresentativi di intere popolazioni.

²² Per le necropoli puniche con tombe a camera più importanti in ambito sardo, Alfonso Stiglitz rileva come sembri riscontrabile un'assenza generalizzata di un orientamento privilegiato delle tombe, eccetto nei casi in cui esso sia dettato dal declivio: STIGLITZ 2014, p. 131.

²³ Questa caratteristica si osserva molto bene ad esempio a Tuvixeddu, a Tharros e a Senorbì-Monte Luna, dove la realizzazione degli ipogei risulta effettivamente 'appoggiata' agli affioramenti rocciosi naturali. «A Tuvixeddu-Tuvumannu gli ipogei sono realizzati perpendicolarmente al pendio, con le camere a monte e il pozzo a valle, secondo una tecnica presente anche nelle altre necropoli puniche mediterranee. Ciò permette un migliore sfruttamento dello spazio e la realizzazione di pozzi poco profondi. [...] Gli ipogei sono realizzati per filari orizzontali che seguono le linee di livello con una progressione dalla valle al monte»: cit. STIGLITZ 2014, p. 131.



Fig. 6. MITZA DE SIDDI, ORTACESUS (SU) - Corredo della T. 36 (Q. D-7/8). Seconda metà III sec. a.C. (su concessione della Soprintendenza ABAP per le province di Cagliari, Oristano e Sud Sardegna).



Fig. 7. MITZA DE SIDDI, ORTACESUS (SU) - Corredo della T. 66 (Q. F-8). Seconda metà III sec. a.C. (su concessione della Soprintendenza ABAP per le province di Cagliari, Oristano e Sud Sardegna).

sembra piuttosto in linea con quanto documentato in altre necropoli punico-ellenistiche, dove la lucerna non sembra quasi mai rivestire un ruolo di primo piano nella composizione dei corredi²⁴. Abbastanza infrequente risulta anche il piatto da pesce, tra queste tombe presente sia nella T. 36 sia nella T. 39 (fig. 8), come prodotto realizzato all'interno delle produzioni puniche in vernice nera. Come si osserva, si può pertanto affermare che almeno per questa fase (250-200 a.C.) non esiste un 'corredo-tipo'.

Piuttosto interessanti sono poi i casi rappresentati dalle T. 36bis e T. 37bis che appaiono caratterizzate dal riuso del cavo sepolcrale per due deposizioni successive. Le due sepolture più antiche, denominate rispettivamente T. 36bisB e T. 37bisB, possono essere considerate sostanzialmente coeve. Allo stesso modo, le deposizioni in seconda giacitura, ovvero la T. 36bisA

²⁴ BECHTOLD 1999, p. 214 con riferimento a PIANU 1990, p. 244.

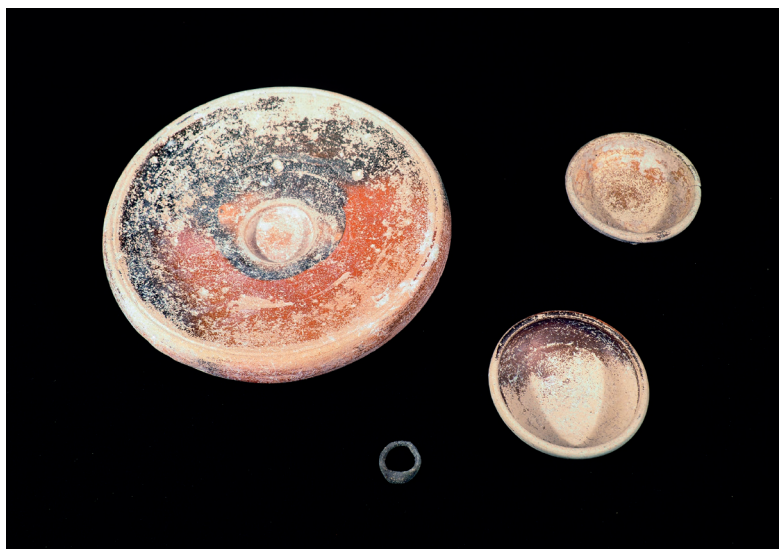


Fig. 8. MITZA DE SIDDI, ORTACESUS (SU) - Corredo della T. 39 (Q. 9-10 D-F). III sec. a.C. (su concessione della Soprintendenza ABAP per le province di Cagliari, Oristano e Sud Sardegna).



Fig. 9. MITZA DE SIDDI, ORTACESUS (SU) - Corredo della T. 76 (Q. 8 F-G). Fine III sec. a.C.- inizio II sec. a.C. (su concessione della Soprintendenza ABAP per le province di Cagliari, Oristano e Sud Sardegna).

e la T. 37bisA, si collocano orientativamente circa 25-50 anni dopo (arco cronologico che corrisponde al tempo di una o due generazioni), intorno alla prima metà del II sec. a.C., cronologia che si ricostruisce grazie alla presenza in queste deposizioni di alcune forme antiche di ceramica a vernice nera Campana A²⁵. Proprio la comparsa di questa nuova produzione romana rappresenta per le sepolture esaminate nel presente lavoro un discrimine molto importante nella definizione delle fasi di passaggio dall'età punico-ellenistica a quella romana, che si affermerà nel sepolcreto di Mitza de Siddi con nuove forme ceramiche, nuove importazioni e rituali marcatamente e chiaramente italici, attraversando la tarda età repubblicana e la prima età imperiale, per giungere al III sec. d.C., quando sembra interrompersi l'uso della necropoli. Difatti, esaminando le importazioni di ceramica a vernice nera Campana A, si osserva come in molte tombe risulti frequente un particolare piatto, caratterizzato dall'orlo estroflesso e bom-

²⁵ Ricordiamo, rispettivamente, il piatto da pesce T. 36bisA-R1, che si colloca intorno al 200 a.C., e il piatto di forma Lamboglia 36, T. 37bisA-R1, della prima età del II sec. a.C.

bato, classificato come Lamboglia 36 (fig. 9, corredo T. 76). Questo tipo, che rappresenta uno degli oggetti più ricorrenti per l'età tardo-repubblicana in tutto il Mediterraneo occidentale, nelle 26 tombe più antiche di Mitza de Siddi risulta documentato in 8 esemplari, numero a cui si aggiungono altri 7 reperti che, come esiti di produzioni locali di tipo punico²⁶, risultano assimilabili a questa forma²⁷.

Per quanto riguarda la Campana A, sappiamo che questa produzione rappresenta per l'esame dei processi di romanizzazione uno degli indicatori più rappresentativi, se non altro come documento archeologico che attesta l'arrivo in Sardegna di merci e beni alimentari dalla penisola italiana²⁸. Nei contesti presi in analisi in questo lavoro, l'esame dei manufatti relativi a questa classe è molto indicativo in tal senso, dal momento che risultano documentati esemplari attribuibili alla fabbrica antica della classe, considerati perciò abbastanza rari. Uno dei reperti più interessanti a tal proposito è ad esempio la coppa decorata con fiore a rilievo e con dipintura bianca T.76-R3 (fig. 9), ritenuta a diffusione abbastanza rara. Piuttosto infrequenti sono inoltre anche i piatti da pesce realizzati dalle manifatture campane e italiche in genere, che a Ortacesus si trovano in tre esemplari²⁹. Queste presenze dimostrano pertanto che, seppur apparentemente posto in contesto rurale, ambito per il quale la ricostruzione dei processi economici di scambio commerciale e l'acquisizione di nuove mode risulta molto più complesso da analizzare, il sito di Mitza de Siddi si dimostra capace di recepire nuovi spunti e accogliere tra i beni destinati alle offerte funebri oggetti di un certo valore, certamente esclusivi per il periodo iniziale della romanizzazione.

[G. D.L.]

²⁶ Si veda da ultimo DEL VAIS 2021, pp. 10-11, nota 52.

²⁷ Alcuni esemplari più antichi, oltre che dalla Campana A, potrebbero derivare anche da altre fabbriche, come ad esempio *l'atelier des petite estampilles* come rilevato da P. Bernardini per alcuni esemplari delle ceramiche del Museo Nazionale Romano. La difficoltà nell'individuare modelli di riferimento e, attraverso questi, risalire ad una cronologia più precisa, riguarda per l'appunto proprio la possibilità di individuare per le produzioni locali degli agganci cronologici più puntuali e contribuire in modo più preciso alla definizione della cultura materiale nella fase di passaggio tra l'età punica e l'età romana.

²⁸ Per un lavoro di sintesi sulla produzione Campana A e sul suo uso commerciale e marittimo, utile per la definizione dei processi di romanizzazione delle province romane del bacino centro-occidentale del Mediterraneo, si veda: DE LUCA 2019.

²⁹ T.36bisA-R1, T.65-R4, T.113-R4.

Riferimenti bibliografici

ARTIZZU D.

2002. Indagine in alcuni paesi della Trexenta. Lettura archeologica e topografica, in R. Martorelli (ed.), *Città, territorio produzione e commerci nella Sardegna medievale*. Studi in onore di Letizia Pani Ermini (Agorà, 17), Cagliari AM&D Edizioni, pp. 151-168.

BARRECA F.

1986. *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*, Sassari, Carlo Delfino Editore.

BECHTOLD B.

1999. *La necropoli di Lilybaeum*, Roma, L'Erma di Bretschneider.

BENICHO-SAFAR H.

1982. *Les tombes puniques de Carthage*, Paris, Regione Sicilia.

COCCO D., ARRU M.G., FLORIS R., USAI E.

2009. *La necropoli di Mitza de Siddi Ortacesus (CA)*, Ortacesus, Nuove Grafiche Puddu.

COLIVICCHI F.

2002. *La necropoli di Ancona (IV-I sec. a.C.)*. Una comunità italica tra ellenismo e romanizzazione (= Quaderni di Ostraka 7), Napoli, Loffredo Editore.

DE LUCA G.

2019. Rotte e mercati marittimi nella Sardegna meridionale di età romana. La ceramica a vernice nera come marker sociale e culturale, in R. Martorelli (ed.), *Know the sea to live the sea. Conoscere il mare per vivere il mare*, Atti del Convegno (Cagliari – Cittadella dei Musei, Aula Coroneo, 7-9 marzo 2019), Perugia, Morlacchi Editore, pp. 251-260.

2021. Progetto Ortacesus *Sub Terris*: alcune note preliminari sulla prima campagna di ricognizione archeologica di superficie e studio dei materiali della necropoli di Mitza de Siddi (Ortacesus, SU). *Layers. Supplemento al n. 6*, pp. 91-110.

DEL VAIS C.

2015. La Marmilla in Età Fenicia e Punica, in R. Cicilloni (ed.), *Ricerche archeologiche a Cuccurada – Mogoro (Sardegna centro-occidentale)* (= Dissonanze 6), Perugia, Morlacchi Editore, pp. 94-116.

2021. Punic black-glazed pottery from Sardinia: an imitation class between Punic and Roman periods, in M. Giuman, C. Parodo, G. De Luca (eds.), *Culture contacts in Western Mediterranean Sea during the Roman Age. Pottery as cultural marker between traffics and local productions*, Proceedings of the 25th Annual Meeting of the European Association of Archaeologists (EAA). *Otium* 10, pp. 1-31.

DEL VAIS C., GUIRGUIS M., STIGLITZ A.

2019 (eds.). *Il Tempo dei Fenici. Incontri in Sardegna dall'VIII al III sec. a.C.*, Nuoro, Ilisso edizioni.

FUNEDDA A., CARMIGNANI L., PERTUSATI P., FORCI A., CALZIA P., MARONGIU F., PISANU G., SERRA M.

2009. *Senorbi Progetto CARG, CARTografia Geologica e geotematica*, Regione Autonoma della Sardegna: http://www.isprambiente.gov.it/Media/carg/note_illustrative/548_Senorbi.pdf

GHIANI S.

2000. *La Trexenta antica*, Cagliari, Multipress.

GIUMAN M.

2020. Nuove acquisizioni sulla viabilità antica in Trexenta dal territorio di Ortacesus. Nota preliminare. *Layers*, 5, pp. 35-61.

JIMÉNEZ FLORES A.M.

2002. Notas sobre las creencias funerarias fenicio-pùnicas: el culto a los difuntos, in E. Ferrer Albelda (ed.), *Ex Oriente Lux: Las religiones orientales antiguas en la Peninsula Ibérica* (= Spal Monografias, II), Sevilla, Universidad de Sevilla, pp. 123-140.

MASIELLO L.

1994. La necropoli ellenistica: le lucerne, in E. Lippolis (ed.), *Taranto. La necropoli: la documentazione archeologica dal VII al I sec. a.C.* (= Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto III, 1), Taranto, La colomba.

MASTINO A.

2005 (ed.). *Storia della Sardegna antica* (= La Sardegna e la sua storia, 2), Sassari, Il Maestrale.

NIVEAU DE VILLEDARY Y MARINAS A.M.

2004 (ed.). *El vino en la liturgia funeraria fenicio-púnica: banquetes y libaciones rituales en la necrópolis de Gadir*, Actas do III Simpósio da Associação Internacional de História e Civilização da Vinha e do Vinho (Funchal, 2003), Funchal, Centro de Estudos de História do Atlântico - Secretaria Regional do Turismo e Cultura, pp. 379-415.

PIANU G.

1990. *La necropoli meridionale di Eraclea, 1. Le tombe di secolo IV e III a.C.*, Roma, Edizioni Quasar.

2017. Città e territorio, *vici, pagi, stationes*, in S. Angiolillo, R. Martorelli, M. Giuman, A.M. Corda, D. Artizzu (eds.), *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali* (= Corpora delle Antichità della Sardegna), Sassari, Carlo Delfino Editore, pp. 57-63.

PILO C.

2018. Un possibile iettatore nella necropoli di Mitza de Siddi a Ortacesus (Ca) in Sardegna, in *RomArchè. Archeologia e Antropologia della morte*, III Incontro di Studio di Archeologia e Antropologia a confronto (Roma, 20-22 maggio 2015), Fondazione Dià Cultura, pp. 1-7.

POMPIANU E.

2019. Villamar, in DEL VAIS *et alii* (eds.), pp. 260-261.

RAMOS SAINZ M.L.

1990. *Estudio sobre el ritual funerario en las necropolis fenicias y punicas de la Peninsula Iberic*, Madrid, Universidad Autónoma de Madrid.

RIBICHINI S.

1991. Concepciones de la ultratumba en el mundo fenicio y púnico, in P. Xella (ed.), *Arqueologia del Inferno. El mas allà en el mundo antiguo pròximo-oriental y clásico* (Verona 1987), Sabadel, Editorial Ausa, pp. 125-137.

ROPPIA A.

2009-2010. *Città e campagne nella Sardegna di età ellenistica*. PhD Thesis, Università degli Studi di Padova.

RUBATTU A.

2006. S.v. Spaccata, in *Dizionario Universale della Lingua di Sardegna*, Edizione Democratica Sarda.

RUGGERI P., PLA ORQUIN R.

2017. *Cum agerent parentalia Norenses omnesque suo more ex oppido exissent*: tradizioni funerarie in Sardegna fra Punici e Romani, in C. Masseria, E. Marroni (eds.), *Dialogando. Studi in onore di Mario Torelli*, Pisa, Edizioni ETS, pp. 383-397.

STIGLITZ A.

2014. Urbanistica di una necropoli: il caso di Tuvixeddu-Tuvumannu a Cagliari (Sardegna). *Archeoarte*, 3, pp. 127-146.

TEJERA G.A.

1979. *Las tumbas fenicias y pùnicas del Mediterraneo Occidental (Estudio Tipologico)*, Sevilla, Edición Impresa.

TODDE M.

2019. Santu Teru – Monte Luna, in DEL VAIS *et alii* (eds.), pp. 100-103.

TORE G.

1992. Cippi, altarini e stele funerarie nella Sardegna fenicio-punica: alcune osservazioni preliminari ad una classificazione tipologica, in *Sardinia antiqua*. Studi in onore di Piero Meloni, Cagliari, pp. 177-194.

VAN DOMMELEN P.

1998. Spazi rurali fra costa e collina nella Sardegna punico-romana, in M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara (eds.), *L'Africa Romana. L'organizzazione dello spazio rurale nelle province del Nord Africa e nella Sardegna*, Atti del XII Convegno Internazionale di Studi (Olbia, 12-15 dicembre 1996) (= Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari 31), Sassari, Editrice Democratica Sarda, pp. 589-601.

La collana Saggi di Archeologia e Antichistica raccoglie studi scientifici di carattere monografico e atti di convegni inerenti a ricerche di archeologia e scienze dell'antichità di respiro nazionale ed internazionale. Essa promuove risultati originali di indagini su ampie tematiche o su argomenti specifici e persegue politiche di accesso aperto ai risultati della ricerca scientifica, in accordo con i principi generali della casa editrice UniCApress.

ISBN 978-88-3312-074-4 (versione online)
978-88-3312-073-7 (versione cartacea)

DOI <https://doi.org/10.13125/unicapress.978-88-3312-074-4>